

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 34
24 Agosto 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



JEAN HARLOW

colui che inventò un nuovo fascino, quello della "platinum blonde" tanto apprezzato dagli americani e... da noi.

La realtà e la finzione

Sarebbe un po' ridicolo « scoprire » George Bancroft, oggi, quando tutti i pubblici conoscono la figura aiante di un attore di cui la fama e l'arte possono rivaleggiare con quella di un Jannings. Marinaio nella prima giovinezza, giramondo per elezione, collezionista avveduto di oggetti d'arte dei più remoti paesi, conoscitore profondo di usi e costumi delle genti più disparate, George Bancroft è entrato nel cinematografo per amore dell'avventura. Non sembra strano questa parola. Sentite Bancroft come la spiega:

Sono stato a bordo di piccoli battelli da pesca, sono arrivato in Estremo Oriente come marinaio della flotta degli Stati Uniti, ho combattuto in Cina, mi son trovato in parecchie « mischie » nell'ombra di certe stradicciuole d'agguato, nei porti più malfamati del mondo, ho rasentato la morte a diverse riprese... ebbene devo confessare che non ho mai provato il brivido, l'emozione, il senso del pericolo, tutto quello che insomma mi aveva lanciato sul mare verso ignoti paesi, incontro a gente sconosciuta! La ragione è semplice. Ci si abitua a fare il marinaio e il... « litighino » con estrema facilità, la vita diventa sotto tutti i cieli stazionaria e noiosa perché l'uomo che vuole essere « protagonista » s'avvede che egli non è altro se non un piccolo essere appena appena spettatore del grande dramma del mondo, ove popoli e razze intiere sono in « primo piano ». È per questo che, rien-

accorgermene, nella finzione della scena acquista valore immenso, rilievo assoluto.

Ne risulta che in ogni scena, in ogni movimento direi, io mi senta così perfettamente « personaggio » che quasi quasi mi sorprendo a sentirmi chiamare « Mr. Bancroft ». Forse ciò spiega il successo che ac-



Bancroft volontario di marina a 20 anni.

compagna il mio lavoro. Si è parlato della mia sincerità in fatto di interpretazione e tengo a questa lode più che a tutte le altre, poiché sincera è la mia immedesimazione nelle figure che devo creare per lo schermo. Ci sono degli artisti che studiano



George Bancroft oggi.

i « tipi » della strada, del porto, dei salotti, del fondaco specialmente dal lato esteriore e quindi si rifanno il viso con abili trucchi, acquistano un certo modo di camminare, di piegare la testa, di sorridere. Io confesso che li ammira, ma non saprei, né voglio fare altrettanto. Amo restare sempre io, esteriormente.

Il mio trucco me lo propino con piccoli ragionamenti, dopo che ho ben capito il « personaggio » che devo rendere. Nell'ultimo mio film *Alla deriva* per esempio, dovevo essere il capitano di un piccolo bat-

tello, uomo abituato alla lotta, alle decisioni immediate, all'amore violento, alle tempeste, ai colpi di fortuna. Ciò non pertanto questo tale non ha perduto un certo che di fanciullesco che lo fa ridere e perdonare facilmente, conserva una sua innata gentilezza; è sognatore a suo modo, fedele quanto basta, violento ma con buoni freni inibitori. Quando il mio Direttore Artistico, Rowland V. Lee, mi lesse il copione e mi tratteggiò a sommi capi la personalità che dovevo rendere, io mi dissi: « Senti George, il fisico del capitano forte e quadrato, la Provvidenza te l'ha dato, ora cerca di sentire e di agire come un vero lupo di mare ». E così divenni *Bill Rafferty* e tutta la sua sua avventura, l'amore per una donna disgraziata, la lotta che deve sostenere per conquistarla e per salvarla, divennero per me, George Bancroft, la mia vera vita... per tutto il tempo che la lavorazione del film lo richiese. Quando visionai *Alla Deriva*, ricordo bene, mi riconobbi come *Bill Rafferty* seppure il film mi presentasse come George Bancroft. Gli urli del mare, il salvataggio di un battello, i baci selvaggi nella tempesta, avevano per me sapore di verità: io avevo vissuta veramente quella vicenda drammatica. Ciò che passava sullo schermo era un brandello del mio cuore.

Forse non riesco a dire chiaramente quel che è per me il cinematografo. Ma sento che esso è la mia vera natura: restare sempre lo stesso ma vivere mille avventure belle, sentire le sensazioni di cento esseri diversi, soffrire, gioire, amare, in una finzione che è realtà più della realtà, la quale spesso è finzione e caducità.

George Bancroft

George Bancroft è nato il 30 settembre 1892 a Filadelfia, è stato educato ad Annapolis, alla « Naval Academy ». È bruno ed ha occhi azzurri. È sposato ed ha due figli. È uno dei più seri uomini di Hollywood. È sportivo appassionato. Ama soprattutto il nuoto, la boxe, il golf. Ha lavorato sempre per la Paramount, da quando ha abbandonato la carriera marinara. Fu von Sternberg che lo valorizzò con la sua prima bellissima interpretazione de « Le notti di Chicago » e in tutta la serie dei films dei bassi fondi, che poi hanno dato l'impulso a tutti gli altri. La sua ultima interpretazione è bellissima: « Le follie dell'oro ».



George Bancroft a 5 anni.

trato in patria, ho riguardato la mia vita errabonda con un senso di sorpresa e di rimpianto. Tutto quello che mi era occorso, che avevo sofferto e vissuto, mi sembrava nient'altro che un sogno della mia fantasia. Questo mi ha spinto verso il cinematografo. E per afferrare una realtà di vita varia e movimentata ho voluto fare del Cinema. Fortunatamente la Paramount mi ha dato modo di essere a volta a volta pirata, avventuriero, gangster, contrabbandiere come in *Le notti di Chicago*, scaricatore del porto in *I docks di New York*, capitano di piccolo cabotaggio in *Alla deriva*.

Tutte queste incarnazioni hanno significato per me un'intensità di emozioni e sensazioni che non saprei descrivere. Quello che nella vita vera ho vissuto quasi senza

CIPRIA

"*La Sussate*"

PARMA
LA GRANDE MARCA ITALIANA

Proteggete la vostra bellezza!

Un sottile velo di Cipria Ducale renderà immune la vostra pelle dai colpi di sole e conserverà al vostro corpo un fascino delizioso

Finalmente la Scienza ha trionfato sui

PELI SUPERFLUI

IL RADIODEPILEN ideato dal dermatologo dott. Barberi, non è un segreto ma un prodotto scientifico a base di Radium che distrugge definitivamente sia la peluria che i peli grossi del viso, braccia, ecc. Cura completa L. 45. — Opuscolo gratis

A. BARBERI - Piazza S. Olyva, 49 - PALERMO

GIOVANI - SPOSI - VECCHI

Si ottiene la guarigione della DEBOLEZZA NERVOSA ed anche VIRILE colle rinomate **PILLOLE MELAI**, le quali ridonano forza ed energia in poco tempo anche alle persone più indebolite. Chiedere l'opuscolo gratis. Due scatole per posta L. 21 anticipata alla Ditta **E. MELAI** - Via Lame, 48 - BOLOGNA. Deposito a Milano - Farmacia - Via Farini, 88

CRONACA DI HOLLYWOOD

Finalmente abbiamo saputo qualche cosa di preciso intorno al prossimo lavoro di Charlie Chaplin. Non si tratta più di... si dice, di propositi. La prima scena del suo futuro film è già stata girata. Abbiamo intervistato il grande comico proprio mentre usciva dallo stabilimento di posa.

« Il titolo del film — ha detto Charlot — sarà « Il club dei suicidi ». La favola, nella sua essenzialità, non è nuova: un povero diavolo che s'introduce in questa associazione di votati alla morte e riesce, quasi suo malgrado, a ricondurli alla vita con gioiosa baldanza. Capirete subito come in una situazione cosiffatta s'inserisca a pennello il mio *humour*. Ma in questo nuovo lavoro sfrutterò ancor meno le *gags*, le trovate fine a se stesse, tipo Harold Lloyd, e mi mantengo in prevalenza sulla linea del sentimento — ma non del sentimentalismo, come qualcuno crede. Insomma, io credo che anche il gusto e la comprensione del pubblico abbiano subita una evoluzione, e se io ho potuto giungere dalle comiche di Mack Sennett a certe raffinatezze, mettiamo, de « L'idillio nei campi » (in italiano il titolo è « Vissi d'amore »), come, per esempio, la danza nel prato con le ninfe, è perché il pubblico me lo ha permesso seguendomi e migliorandosi meco. Oggi non si ride più come dieci anni fa, e forse io potrò, in un successivo film, produrmi del tutto secondo le mie aspirazioni, facendo un certo film che tre anni fa sarebbe parso a metà intollerabile, noioso, e che, fra tre anni, apparirà modernissimo. Già nel « Club dei suicidi » vedrete qualche anticipo in proposito... ». Abbiamo chiesto al celebre mimo: « E quando avrete finito il « Club dei suicidi »? ».

Charlot ha sorriso: « Non lo so. Non mi propongo mai una data fissa di consegna. I milioni che ho sono, fra l'altro, graditissimi perché mi permettono di lavorare senza aver l'acqua alla gola. Il pubblico non vuol sapere se un film è stato fatto in dieci giorni o in dieci anni. Vuole un buon film. E ha ragione. »

Wallace Beery fa concorrenza al professore Piccardi: passa le sue vacanze nella stratosfera. Wallace è un tifoso dell'aviazione, e qui lo vedete con il suo apparecchio.

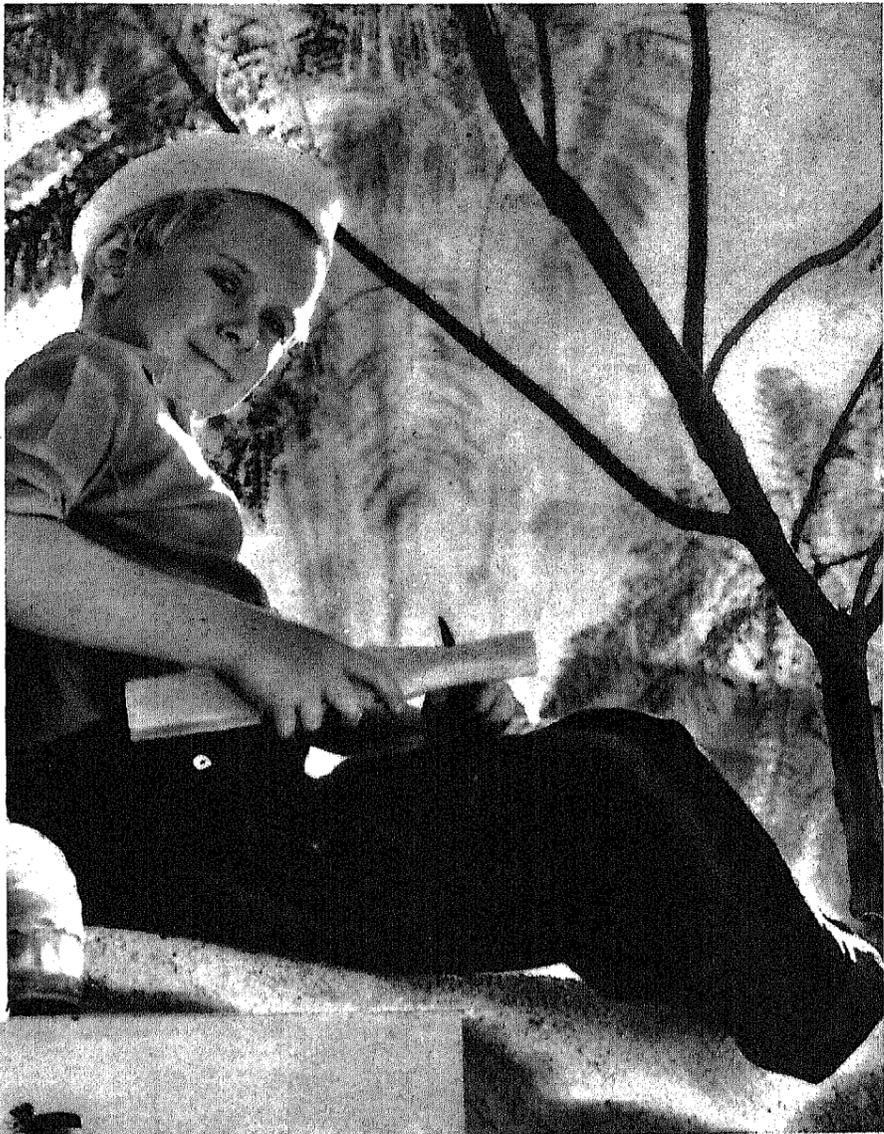
« E con il parlato vi siete riconciliati? », domandiamo, quasi con timidezza sapendo che questo tasto è molto delicato.

Charlot si è acceso in volto e ha detto, (potremmo dire che ha gridato): « Io non ho mai avuto niente con il parlato, in teoria. Mi han dato la paternità di certe affermazioni vere solo a metà. Io osteggiavo il parlato soprattutto perché vedevo le innominabili porcherie che in suo nome combinavano le case cinematografiche di tutto il mondo. Alcuni credevano di avere scoperto con il parlato non solo la Mecca, ma addirittura il cinematografo. E non si erano accorti che « il rumore » può essere solo uno degli ingredienti della settima arte. E infatti avete visto che dai parlati al cento per cento si è giunti fatalmente al parlato al 5 per cento. Anche nel mio *Club dei suicidi* vi è qualche parola, qualche rumore, ma vedrete come si tratti di elementi accessori, integrativi, a servizio dell'immagine ».

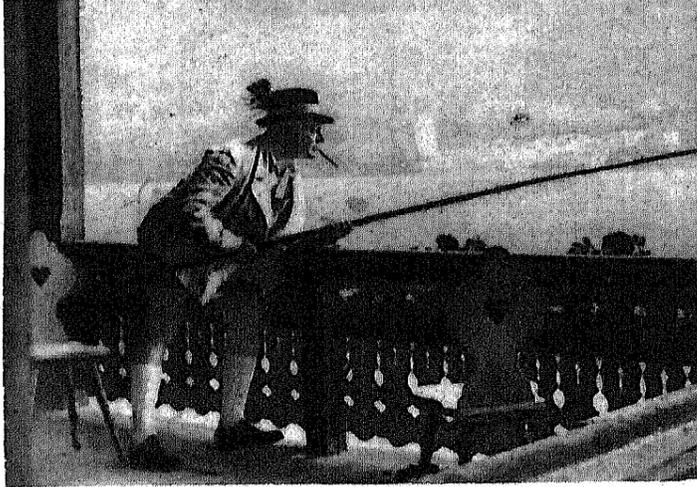
Aspettiamo Charlot al varco. Ma noi siamo di quelli che giuriamo ciecamente sul più grande attore del nostro tempo. Per tacere dell'artista autore.

Barbara Stanwyck ha una grande amica, Eva Plesson, artista di varietà. Barbara ha il cuore più strano e più tenero di Hollywood, non vi meravigliate sapendo che, a favore della sua amica, ha compiuto una azione lodevolissima. Eva è sposata con Marius Berger, un tedesco specializzato nell'inscenare riviste nella Broadway. Eva è anche... una donnina dalle idee molto libere, tanto che i suoi amori extra-coniugali hanno dato spesso motivo di commento alle amiche. Ma Berger è l'uomo più geloso di New York, il che non gli impedisce di essere... quello che è, e, come avviene sempre, ignaro di ogni affronto coniugale subito.

Però qualche tempo fa all'albergo Astoria stava per accadere il fattaccio. Berger era stato messo sull'avviso da una telefona-



Jackie Cooper, re del monelli, Attendiamo con viva curiosità il film « Il campione » in cui egli si rivelerà al nostro pubblico, dicono, in un modo folgorante.



Emilio Jannings pesca nei natii laghi. Il grande attore ama gli sport sedentari.

ta che sua moglie si sarebbe dovuta trovare all'albergo Astoria con Fredric Hansen, un giovane tenore del « Metropolitan ». Berger arrivò all'Astoria come un fulmine, ma Barbara Stanwyck, che era per caso nella hall, vedendo da lungi Berger, intuì di che cosa si trattava e allora salì in ascensore e si fece portare nella camera che sapeva fissata da Eva.

Due minuti dopo Berger bussava alla porta gridando come un fersennato: aveva saputo da un *groom* che una signora così e così era appunto nella camera 230 con un giovane così e così. Il direttore sopraggiunto al gran frastuono cercava di calmarlo dicendogli che nell'albergo si trovavano molte personalità tra le quali il vicepresidente della Repubblica, ma il marito non sentiva consigli.

Ad un tratto la porta del 230 si aperse e apparve Barbara, in un *deshabillé* molto piccante, con un viso stupito e irato: « Che cosa c'è? Villanzone, forsennato che non siete altro, che cosa volete? ». E nello stesso tempo spuntava la testa di Fredric Hansen in pigiama che aggiunse le sue proteste. Poi l'uscio si chiudeva bruscamente in faccia a Berger.

Berger non voleva credere ai propri occhi. Uscì dall'albergo mogio mogio, si precipita a casa in taxi dove lo aspettava... naturalmente, la moglie. Nelle braccia della quale Berger si buttò felice come una pasqua.

Barbara Stanwyck aveva salvato l'amica, ma i giornali raccontavano l'avventura dando a Barbara degli aggettivi ironici sul tipo di quelli che fecero perdere le staffe a Clara Bow. Barbara, però, è la sola donna,

che io conosca, la quale se ne impippi altamente della pubblica opinione.

Norma Shearer ha compiuto in questi giorni il 28° anno. Le sono state fatte delle feste grandiose, organizzate in gran parte dal... marito, che non ha pubblicità alla moglie e alla casa di cui egli è uno dei capintesta. Ma la festa, quest'anno, ha avuto un'intermezzo molto sgradevole. Fra i pacchi, i pacchetti, i pacchettini, ricevuti dall'attrice, ve n'era uno di dimensioni notevoli, legato da un nastro rosa. Dapprima furono messi in luce i doni dei dirigenti le varie case cinematografiche, sempre accolti da lunghi applausi, infine si giunse al grosso involto. Apertolo, Norma impallidiva e restava, senza parola. Suo marito si avvicinava, guardava, faceva il viso serio, chiudeva bruscamente la scatola e la consegnava a un servo dicendo: « Portatela via ».

Ripresero le danze, ma naturalmente era viva in tutti la curiosità di sapere che cosa mai contenesse il misterioso involto da turbare la felicità dei coniugi Thalberg. Ma nessuno, altrettanto naturalmente, aveva il coraggio di chiederne notizia ai due ospiti.

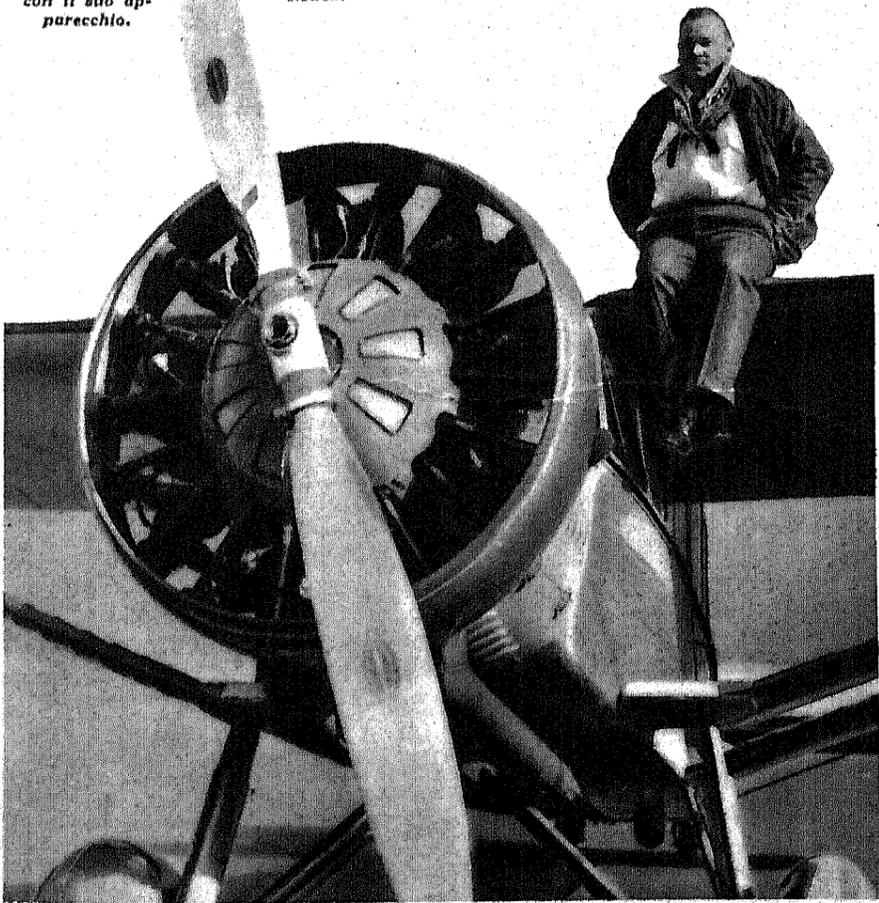
Noi siamo riusciti a sapere la verità da una donna di servizio che, per essere stata licenziata ieri l'altro, appena dopo cioè che i Thalberg avevano saputo delle sue indiscrezioni fatte ai giornalisti.

Conteneva una statuina in cera che figurava... Joan Crawford, con la scritta: « la più grande diva del cinema a Norma Shearer con molti auguri ».

Chi sarà stato? Certo uno al corrente della rivalità, ogni giorno più viva, tra le due attrici. E certo non Joan Crawford: non solo perché essa è attualmente in Europa, ma anche perché Joan ha un'anima troppo buona e onesta per ricorrere a questi mezzi.

Come vedete, anche a Hollywood non son tutte rose: le dive hanno i loro dispiaceri, e che dispiaceri. Norma Shearer è restata chiusa in casa tre giorni, senza voler uscire dopo l'incidente di cui sopra. Molto bella Norma, ma molto esagerata.

Jules Parme



Grande romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer. Interpreti: Greta Garbo e Ramon Novarro.

CAPITOLO VI.
UN GIUOCO PERICOLOSO.

Ora non le rimaneva che fargli comprendere come il prezzo che ella metteva ai suoi favori non fosse piccolo, e stava già manovrando a questo scopo quando, non senza sua piacevole sorpresa, del resto, il domestico entrò ad annunciare Rosanoff.

— Ah, già! — esclamò Shubin, — è un giovanotto che non ha voluto lasciar Parigi senza avervi vista danzare.

Ella si mise a ridere, ed insistette perché Shubin lo facesse introdurre.

Così avvenne che Rosanoff facesse un altro inchino di rigorosa etichetta alla danzatrice. Però, nel salutarla, tacque, benché ciò non impedisse a Mata Hari, che aveva ritrovato il suo spirito, di mormorare tra i denti:

— Ma è strano, il vostro volto non mi sembra del tutto sconosciuto.

Gli occhi di Rosanoff si posarono su di lei, esprimendo il disprezzo che egli provava, sia per la sua insolenza, sia per averla trovata in così intima conversazione con Shubin.

— Mi avete ordinato di venir da voi, colonnello, — disse, mettendosi in posizione d'attenti dinanzi al suo superiore.

— Sì. Dovete rimanere nelle vostre stanze, perché presto vi saranno comunicate le istruzioni, che dovrete seguire alla lettera, assieme all'ordine di partenza per domattina. D'accordo?

Poi, aggiunse qualche parola in russo.

Non appena Rosanoff se ne fu andato, Mata Hari rimproverò l'addetto.

— Davvero, Shubin, avete un pessimo carattere. Perché avete licenziato così bruscamente quel giovane così simpatico? È uno dei vostri nuovi segretari, o mi sbaglio?

— No, Mata: si direbbe che avete perso il vostro fiuto abituale. Non avete forse riconosciuto in lui un aviatore?

Aviatore! Allora, domani, sarebbe stato in volo, diretto verso qualche punto speciale...

— Quel giovane mi interessa.

— Lo credo, — rispose Shubin, fattosi immediatamente aspro. — Ma non ne potrete far nulla, almeno per ora. Domani stesso, mia cara, egli riparte per la Russia.

In volo, pensò ella, naturalmente, e, più naturalmente ancora, recando qualche dispaccio di particolare importanza.

— Che peccato, — mormorò ella tra i denti. — E pensare che sono tanto stufo di vedermi circondata da vecchi!

Shubin si risentì:

— Lo so, — rispose, — che ce l'avete su con me perché non voglio più fornirvi informazioni; ma non ve ne fornirò più davvero! Le carte non sono nemmeno più nella mia stanza. Le ho già messe in salvo dalle vostre mani, e domani partiranno per la Russia. E le mie labbra saranno sigillate per sempre!

— In questo caso, — disse freddamente Mata Hari, — qui non mi resta più nulla da fare e posso andarmene.

Non fu difficile a Mata Hari, dopo la conversazione avuta con Shubin, scoprire dove fossero i documenti. Evidentemente erano stati portati nella stanza del tenente Rosanoff, al quale era stato imposto di non uscire, in tutta la notte, per difenderli contro ogni tentativo delittuoso.

Infatti, non appena rientrato nella sua stanza, il giovane ufficiale era stato visitato da un vecchio collega pure addetto all'ambasciata, che gli aveva portato un pacchetto sigillato da consegnare al ministero a Pietroburgo, e che, scherzando, aveva voluto assicurarsi che la sua pistola fosse in perfetto ordine.

Ora ella doveva preparare il suo piano d'azione. Doveva, ad ogni costo, tanto più che ora era in ballo il suo amor proprio,

assicurarsi quelle carte. Il suo orgoglio non le avrebbe mai permesso di doversi riconoscere sconfitta agli occhi di Adriana, specialmente ora, che si sarebbe potuto impunito l'insuccesso alla sua negligenza, perché, se ella avesse agito subito, il giorno precedente, non avrebbe incontrato tanti ostacoli. Considerava quell'impresa come una vera e propria sfida lanciata alla sua abilità.

Vi era un primo problema da risolvere: dove si trovavano le stanze di Rosanoff?

Ella non rimpiangeva la condotta che aveva tenuto con lui nel pomeriggio, perché era perfettamente sicura di poter rimediare a tutto. Il difficile consisteva nello scoprire dove mai abitasse il giovane. Quasi quasi, ora, pensando a ciò, le doleva di non essersene informata la sera prima.

Si era avviata a piedi, per l'ampia Avenue, ombreggiata da alberi, e cercava di

concentrarsi nei suoi pensieri, quando si avvide di un'automobile di piazza che le si avvicinava lentamente. Quando giunse vicino a lei, si fermò, ed il conducente ne scese come se avesse avuto da verificare qualche guasto al motore. Ella si trasse nell'ombra di una parete, e stette ad osservare. Il guidatore, dopo di aver richiuso il cofano, batté forte i piedi in terra e si fregò forte le mani, senza, però, guardarsi attorno. Dopo pochi secondi risalì sul taxi, e si rimise in moto lentamente. Poco dopo, ecco la macchina ricomparire alla svolta dell'angolo, ed ecco il conducente ripetere la stessa manovra quasi nello stesso punto di prima.

Adesso Mata Hari poteva star sicura che non si trattava di una qualunque coincidenza, ma non volle ancora rivelarsi. Chiamò l'autista come avrebbe chiamato qualsiasi altro conducente di piazza, ed attese che egli parlasse per primo.

— Signora, — disse costui, non appena ebbe fermata la vettura al suo fianco. — Il tempo è davvero pessimo, questa sera.

Allora ella saltò.

Il guidatore continuò:

— Vi devo dire che so dove sono i documenti, e che vi ci condurrò.

Davvero che quell'Adriana era un grand'uomo! Non trascurava il più minuto particolare, e cercava di prevedere ogni minima variante che potesse verificarsi nei loro piani. Inoltre, si preoccupava anche della sua salvezza. Però, benché da questo lato potesse esser quasi sicura, prima di rispondere volle studiar bene il volto dell'autista, non le fu difficile riconoscerlo sotto la truccatura, ed allora si sentì più tranquilla.

— Siete sicuro che nessuno ci segue? Avete guardato se non c'era nessuno a spiarci di dietro alle finestre?

— No, signora, la strada è perfettamente deserta, ed alle finestre non sicuro di non aver visto nessuno.

— I documenti saranno, credo, a casa del giovane russo, no?

— Esattamente, signora. Non è nemmeno lontano. Posso anche garantirvi che, a quest'ora il portinaio dorme della grossa. I nostri uomini hanno le chiavi della casa e vi apriranno la porta, poi torneranno quando avrete fatto loro il segnale convenuto.

— Ma i documenti non si possono portar via, perché al mattino...

— È tutto stabilito, signora, i documenti, prima del mattino, saranno di nuovo al loro posto.

— E il segnale convenuto?

— Quando spegnerete la luce.

Durante tutto questo colloquio erano andati attraversando Parigi a grande velocità, mentre ella veniva sbalzata da una parte all'altra del sedile. Era assai difficile per lei il far sentire tra i rumori del motore, ma desiderava sapere con che trucco Adriana aveva potuto localizzare Rosanoff, così ripeté la domanda finché il conducente non sentì.



... nella luce della lampada la bellezza di Mata Hari pareva tramutata...

— Signora, — rispose costui, — sono stato io che, questa mattina, l'ho ricondotto a casa sua quando è uscito da voi e, da allora, è stato continuamente pedinato.

Logicamente, ella sapeva che Adriana spesso l'aveva fatta sorvegliare dai suoi agenti, ed aveva compreso come egli sapesse già della sua mancanza, quando le aveva inviato quelle orchidee; pure, le pareva che mettesse troppo zelo nel compimento dei suoi incarichi, anche se, per quella volta, per una fortunata circostanza, egli si trovava in grado di renderle un segnalato servizio. Non poté far a meno di pensare che, inevitabilmente, ella avrebbe dovuto avere un qualche battibecco con lui, e si dispose a provargli come fosse libera di seguire quella linea di condotta che le poteva parer più conveniente.

Ora, avvicinandosi alla meta, si preparava a cercare con gli occhi i due uomini che le avrebbero dovuto apparire dinanzi d'un tratto, come fantasmi materializzati, usciti da una qualche chiazza d'ombra. Ed infatti così avvenne. Uno di costoro le indicò le finestre di un appartamento al terzo piano, dove, attraverso ai vetri, filtrava la luce di una lampada. Non v'era bisogno di dir di più.

Salendo le scale, Mata Hari pensava, con superba sicurezza di sé, alla gradevole sorpresa che il giovanotto avrebbe provato al vedersela comparire innanzi così. Sochiuse gli occhi, lasciando ricadere le pesanti palpebre sulle pupille, con una estrema espressione di sensualità, ed impresse alle sue labbra quel sorriso misterioso che affascina tutti gli uomini che lo vedevano. Al dito, portava ancora l'anello che egli le aveva regalato la notte antecedente, quale ricordo delle loro follie amorose.

E, quando Rosanoff in persona le aperse l'uscio, ella lo trovò più bello e più desiderabile di quanto non le fosse mai parso.

— Ebbene... eccomi qui! — annunciò ella con disinvoltura, soggiungendo subito dopo: — Non volete permettermi di entrare?

Si divertiva a vedere lo stupore impresso sul volto del giovane che, a quelle sue ultime parole aperse la bocca per lo stupore, pur facendosi da una parte perché ella entrasse.

Camminando disinvolta ella fece un giro per la stanza, osservando i libri, i quadri, la grande tavola di quercia scolpita, il ritratto dello Zar, e degnando appena di una rapida occhiata una mensola appoggiata alla parete, sulla quale era posata una grande busta di cuoio nero. La busta era di legno pure l'ero, e la busta, gettatavi sopra con noncuranza, poteva, agli occhi di una persona inesperta, parer poco importante. Quella busta ricordò a Mata Hari di aver letto, non sapeva più dove, la storia di una perquisizione della polizia che aveva messo sossopra tutta una casa, parecchie volte, per trovare una lettera che era esposta in vista di tutti. E fu certa d'aver trovato quello che andava cercando.

— Che bell'alloggetto hai! Ma allora devi venire spesso a Parigi, se vi tieni una casa così?

Rosanoff, se non aveva riacquisito tutto il suo sangue freddo, aveva almeno ritrovata la voce, e fu in grado di rispondere, benché a fatica:

— Che cosa siete venuta a fare qui?

— Bella domanda! Son venuta a vedertel — Allora è segno che il vostro colloquio con Shubin è curato poco, — riprese egli con un'amarrezza che si manifestò per quanti sforzi egli facesse per dissimularla, amarrezza che la danzatrice notò immediatamente e che trovò quale avrebbe infatti desiderato.

— No, me ne sono andata io, perché ti avevo visto... Temo che Shubin se ne sia avuto terribilmente a male.

— Non riesco proprio a comprendervi, — cominciò a dire Rosanoff con tono sempre più amaro, ma ella lo interruppe, gaiamente.

— Nemmeno io, sono mai riuscita a comprendervi, — disse, — e vi ho rinunciato.

— Quest'oggi, — continuò lui, — avete agito come...

— Me ne duole...

— E, questa sera, vi trovo con...

— Alexis, non devi pensare cose che non ti perdonerei mai di aver creduto. Shubin è ricco ed influente, è un mio vecchio amico, e spesso mi ha aiutata molto. Ti pare dunque che ci sia alcunché di male ad accettare l'invito a cena di un vecchio amico, e di abbracciarlo, ricordando il buon tempo passato?

Rosanoff ricordò di aver sentito narrare che il fascino di quella donna era tale che, i suoi amanti, anche dopo di esser stati da lei abbandonati, le rimanevano amici devoti.

Se ciò era vero, come avrebbe egli potuto resistere? Nel tumulto che ella aveva sollevato nei suoi sensi, non ricordò di cercar di comprendere come ella avesse mai potuto fare per ritrovare il suo indirizzo; dimenticò persino l'offesa sofferta poche ore prima dal suo orgoglio. Ella non aveva avuto da far altro che guardarlo e chiedergli scusa.

Per lei, invece, quel ritorno significava ben altra cosa. Era lieta di sentirsi attratta verso quella giovinezza sana, quella giovinezza eroica; sentiva per lui una attrazione più profonda e più sublime che non quella dei soli sensi, che tante altre volte, troppe forse, aveva sperimentato. E, in



“Che cosa siete venuto a fare qui?”

labbra del giovane, appoggiandosi alle sue, le avevano ottenebrato il senso della realtà. E poi, v'era forse una realtà più reale di quella? Più viva e più importante di quell'amore che le stava forse nascendo in petto, senza che ella, pur così avveduta, se ne accorgesse?

Cedette, per un istante, un lungo istante, al dominio dell'amore; ritrovò in sé la forza di credere in un così alto sentimento.

Chiuse gli occhi e si raccolse tutta in quella dolcezza che pur le pareva così nuova; sentì, contro il suo petto, la passione che ardeva in un altro.

Ma il demone che le urgeva nel cervello, il demone dell'orgoglio e forse della vendetta ebbe, infine, il sopravvento.

Fu come se ella sentisse il crollo dei suoi sogni, il crollo di tutte le sue aspirazioni. Qualcuno, dentro di lei, aveva sussurrato il nome di Shubin e quello di Dubois.

Doveva cedere dunque le armi, e cederle a quel nemico che ella riteneva la disprezzasse?

Si sciolse dalle braccia di Rosanoff, e si guardò attorno.

CAPITOLO VII. NELL'OSCURITA'.

Mata Hari si guardò in giro; la stanza, benché ammobiliata con un certo gusto, non aveva nulla di speciale. Una porta conduceva alla stanza da letto e, cosa che favoriva i suoi progetti, non era coperta da tenda alcuna. Due oggetti la colpirono maggiormente: il ritratto di un vecchio gentiluomo, ed una icona dorata, appesa alla parete e dinanzi alla quale bruciava una lampadina votiva.

— Chi è quel signore? — chiese.

— Mio padre.

— Mi piace. E questa, — continuò indicando l'icona, — è la Madonna, non è vero?

— Sì, la Madonna di Kazan, al cui santuario mia madre ha fatto un pellegrinaggio, perché tornassi salvo dalla guerra. La Madonna di Kazan protegge contro i peccati e le sventure.

— Ti ha protetto?

— Oh, sì!

Aveva parlato con tanta convinzione, che ella lo guardò sorridendo:

— Sei un ragazzo ben buffo, — disse.

— Buffo, ma che ti ama.

— Davvero?

— Davvero!

— Più di tutto?

— Più di tutto!

— Più di Dio?

Dopo un momento di esitazione, dalle

labbra di Rosanoff uscì un debole sì. Mata Hari lo guardò con una espressione che avrebbe potuto esser di pietà, e pure egli sembrava così felice! Felice, ed allo stesso tempo contrito: gli pareva di aver commesso un sacrilegio.

Con un sorriso che gli prometteva il premio dovuto a tanto amore, ella lo pregò di spegnere tutte le lampade e Rosanoff sentì il sangue salirgli alla testa: obbedì, e la stanza si trovò immersa in una oscurità che avrebbe potuto dirsi perfetta, se non fosse stata rotta dal debole bagliore della lampada votiva, che ardeva dinanzi all'icona della Vergine di Kazan.

Forse quella luce le dava noia; forse forse temeva che potesse esser vista dalla strada, facendo credere ai suoi accoliti che tutto non fosse pronto. O, forse ancora, volle fare una nuova prova dell'ascendente che aveva su di lui.

Quando egli la prese fra le braccia, si svincolò, ed accennò alla lampada.



... allora ella gli permise di prenderla tra le braccia...

quel senso di dedizione, ella sentiva più che mai il senso della vittoria.

Intanto, pur

concedendosi alle sue effusioni, ella ricordava il motivo principale che l'aveva condotta fin lassù. Ricordava gli uomini, sotto, nella strada, in agguato, in attesa del suo segnale. Era una cosa stranissima: mentre ella non sapeva staccarsi dalla vortice del momento, mentre i suoi sensi rispondevano con tutte le loro vibrazioni ai sensi di Rosanoff, pur mentre cercava di dimenticare, non poteva deviare il pensiero dalla sua impresa.

Avrebbe avuta la forza di vincersi? Avrebbe saputo, al momento opportuno, fare il segnale convenuto, perché i suoi complici potessero impadronirsi dei documenti e consegnarli a chi attendeva per prenderne visione?

In quel momento ella scordò tutto: le



Era lieta di sentirsi attratta verso quella giovinezza eroica...

Nella sua luce, la bellezza di Mata Hari, con il collo nudo e una spalla scoperta, pareva trasumanata. Rosanoff la guardò un momento, tutto preso da quel sogno, poi si ricordò della richiesta, e il suo sguardo espresse un grande stupore.

— La lampada della Madonna?

— Sì, spegni anche quella, — lo sollecitò ella.

Alla debole luce votiva, ella lo vide impallidire e scuotere il capo.

— Non comprendi che è una lampada votiva e che ho giurato di tenerla sempre accesa?

Ella comprendeva perfettamente, ma voleva che la sua volontà trionfasse; quel piccolo ostacolo la fece intestardire. Con l'aspetto più candido del mondo, gli chiese:

— Non vuoi fare questo per me?

— Ma perché? — gridò Rosanoff. — Che cosa te ne importa di quella lampada? Perché vuoi farmi fare una cosa simile? Ella rispose, inflessibile:

— Voglio vedere se è vero che mi ami più di tutto... almeno come dici.

Alexis trasse un sospiro di sconforto; esprimeva tanto dolore e tanto timore, che Mata Hari fu quasi pentita di essersi impegnata in quel duello di volontà. E, inoltre, dato il freddo che faceva, non era bene far attendere troppo gli uomini di sotto, a meno che non si fossero già portati vicino all'uscio sulle scale. Questa ultima supposizione la impensierì, ma pensò che essi avrebbero avuto il buon senso di attendere almeno fino a quando non avrebbero udito le loro voci, per cominciare il lavoro.

— Ma perché... perché? — chiedeva ancora egli angosciato.

Col desiderio di far sì che gli altri potessero cominciare presto la loro impresa, e pure torturata dal bisogno di rendere la sua vittoria sull'uomo ancor più completa, ella insistette con una voce così dolce e quasi così irreale, che parve un lungo sospiro armonioso. Rosanoff lo udì

come una musica strappata all'anima della donna dalla passione.

— Perché... voglio esser sicura che nessuno ci veda.

— Te ne prego, Mata, risparmiami questa prova... Farò qualsiasi altra cosa tu mi chiedi.

— Allora me ne andrò, — si incaponì ella, pur già sapendo che oramai aveva conseguita la vittoria.

E così fu. Dopo di avere mormorata una rapida preghiera, come se fosse stato preso da una specie di terrore mistico, il giovane ufficiale spense anche quell'ultima, debole luce. Allora ella gli permise di prenderla tra le braccia e di condurla verso la stanza da letto.

Il suo unico pensiero era quello di trovare un modo per avvertire i suoi complici del punto in cui si trovava la busta di cuoio. E ciò, non perché essi non fossero capaci di trovarla da se stessi, ma perché avevano così poco tempo ed erano costretti a lavorare con tanta prudenza, che qualsiasi piccolo aiuto ella avesse potuto dar loro sarebbe stato prezioso. Dopo che i suoi occhi si furono abituati all'oscurità ella fissò il suo sguardo su di una piccola fessura della porta, sperando di scorgere un qualche segnale, o che il suo udito, acutissimo, potesse cogliere qualche leggero rumore, anche un piccolo scricchiolio. Quanto avrebbe pagato per potergli chiedere di star quieto!

Dopo un'attesa che le parve interminabile, ella pensò che certamente gli uomini erano già giunti, e pensò al miglior modo per farsi comprendere da loro.

Con voce chiara ed alta per quanto le fu possibile senza temere di suscitare allarmi, ella disse:

— Oh, Alexis, ho dimenticato il mio porta-sigarette sulla mensola nera nell'altra stanza. No, no, non alzarti, non importa, ne fumerò una delle tue.

La sua astuzia fu ricompensata da un debolissimo raggio di luce che brillò dalla

fessura dell'uscio. Pensò che fosse stato prodotto da una lampadina tascabile; durò forse due secondi. E in quel breve momento Mata Hari si rese conto di quanto il tempo a volte sia rapido a passare e di quanto altre volte scorra esasperantemente lento. Non già che ella avesse paura; al contrario non era mai stata così eccitata da uno squisito senso di vitalità e di sicurezza. Le pareva che ogni nervo del suo corpo emettesse una scintilla di energia. Pure, così eccitata com'era, riusciva a dominare il suo pensiero in modo da calcolare ogni possibilità, per quanto piccola.

Le passò per la mente che Rosanoff potesse essere attratto da quella debole luce, malgrado tutte le sue precauzioni; dubitò di essere incapace di impedirgli di scendere dal letto e di andare a vedere quello che succedeva.

L'avrebbe egli uccisa, l'avrebbe difesa o l'avrebbe tradita?

No, non l'avrebbe tradita; di questo si sentiva sicura. Non poteva credere che qualsiasi uomo fra tutti quelli che avevano subito il suo fascino potessero farle un simile torto. E, infatti, nessuno glielo aveva mai fatto. Non molto tempo prima, un ufficiale francese che ella aveva indotto a tradire la sua patria, consegnandole certi documenti, era stato processato e fucilato. Pure, non l'aveva tradita. Adriana sapeva che Dubois cercava in ogni modo delle prove contro di lui e contro la sua complice ma ella era più che certa che l'uomo non avrebbe detta una parola contro di lei. Ed aveva avuto ragione: l'ufficiale era morto senza parlare.

Rosanoff non l'avrebbe mai tradita: piuttosto, forse, l'avrebbe difesa. Ella credeva quel pazzo di un russo capace di un simile gesto, ma sapeva anche che poi si sarebbe fatto saltare le cervella per avere, con la leggerezza del suo amore, messo in pericolo la sua patria. Oppure no: forse prima avrebbe ucciso lei e poi si sarebbe soppresso. In ogni caso, la sua morte era sicura,

e sarebbe morto disperato e pieno d'orrore per la disillusione provata. Del resto, ella non l'avrebbe biasimato, se anche l'avesse uccisa.

Tutti questi pensieri le passarono per la mente durante i brevi istanti in cui la luce rimase accesa. Come fu spenta, udì un leggerissimo rumore di porta aperta e poi riacostata con la massima precauzione: i suoi complici se ne stavano andando... erano andati.

L'ingenuo giovanotto, durante tutto questo tempo era andato facendo dei progetti per il futuro, ed evidentemente ella gli aveva in qualche modo risposto, perché pareva che egli si sentisse sicuro del di lei consenso.

— Per qualche tempo dovremo vivere piuttosto poveramente, ma un giorno o l'altro erediterò tutta la fortuna di mio zio ed allora saremo ricchi a sufficienza.

L'oscurità nascose il sorriso di Mata Hari mentre rispondeva:

— Non credi meglio, caro, di aspettare che la guerra sia finita?

— No... non lo credo opportuno. Non posso sopportare l'idea che, durante la mia lontananza tu possa frequentare la compagnia di altri uomini. Comprendi?

— Naturalmente, — rispose ella.

— Oh, cara! sono così felice che mi sembra persino impossibile di averti qui con me... non oso credere che tu possa realmente diventar mia per sempre.

Dunque, ella gli aveva promesso di essere sua per sempre! Bah! promesse di questo genere se ne fanno tutti i giorni e non si mantengono mai: solamente, ora, ella sentiva che, durante i brevi minuti trascorsi, gli doveva aver data una risposta distratta ma impegnativa a qualche domanda non troppo comune.

— E' troppo bello perché sia vero! Il pericolo la fece ridere piano, quasi teneramente.

— Eppure è vero.

IL PRIMO GRANDE FILM DI RAFFAELE VIVIANI

Nella meravigliosa cornice di villa Massimo, una delle più belle case principesche di Roma, Alessandro Blasetti ha finito di girare gli esterni della « Tavola dei poveri », il nuovo film Cines interpretato da Raffaele Viviani.

Blasetti tende sempre più a caratterizzarsi nel film di masse, di atmosfera. Da « Sole » a « Resurrectio », da « Terra madre » al « Palio », Blasetti ha una linea, ormai riconoscibilissima, un tocco nettamente personale. Masse, movimento, atmosfera.

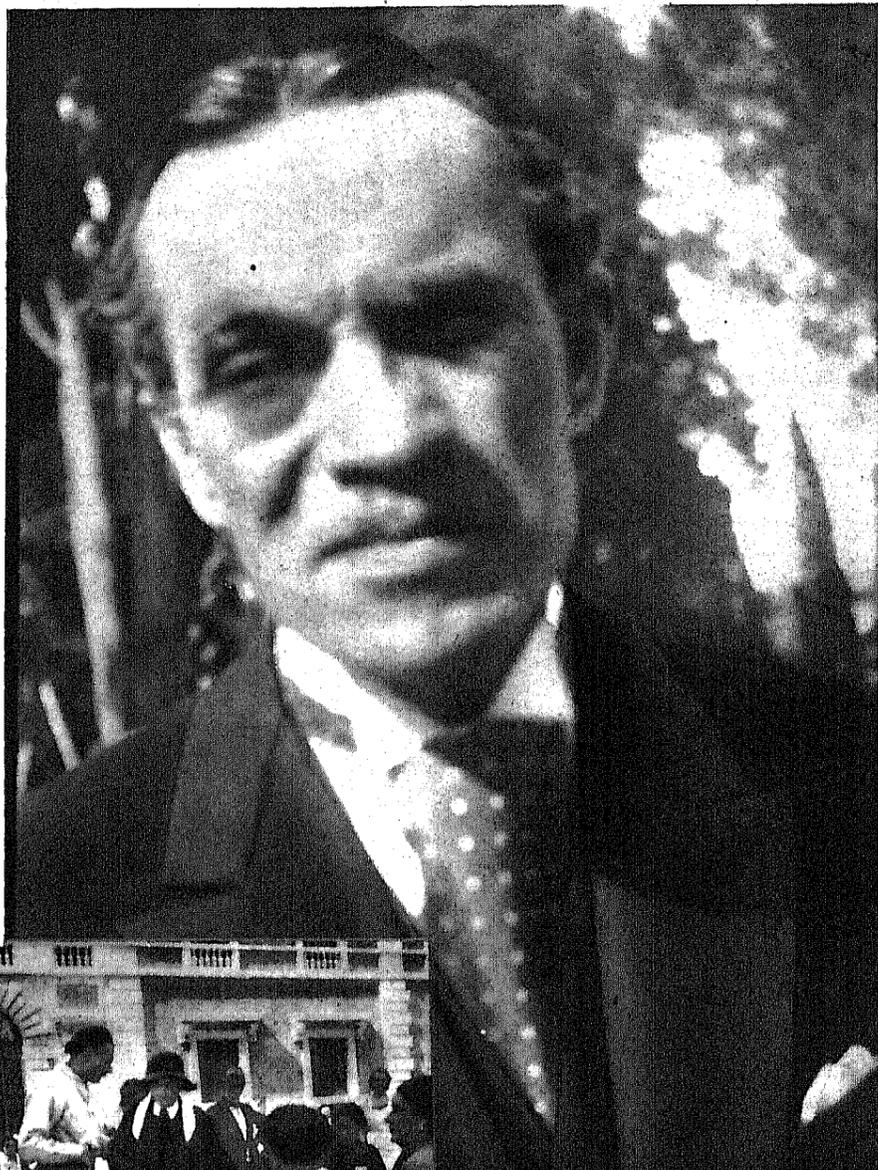
Qui, ne « La tavola dei poveri », Blasetti ha sfiorato le difficoltà più gravi in tema di masse. Ché i duecento poveri invitati alle tavole del Marchese Fusaro non erano generici, comparse, attori, erano veri, autentici poveri, prelevati dagli ospedali e dai ricoveri di invalidi. Si

vero, che reca in pubblico questa sua etichetta e ne fa una ragione di vita. Il vero è quello che non può attendere un sussidio da nessun comitato di beneficenza, ma deve, a volte, concorrere con un personale contributo alla beneficenza degli altri, mentre non ha nemmeno il denaro per pagare la pigione. Il falso povero invece può frequentare le cucine gratuite, ricevere in dono abiti smessi, pretendere sussidii in denaro e fare perfino delle economie.

« E su questo contrasto che si regge il mio film. Il marchese Fusaro è uno di questi nobili, autentici, disperati poveri. Eppure egli è costretto a dedicare la propria vita alla beneficenza per i falsi poveri, mentre ne avrebbe egli stesso tanto bisogno. Su questo centro di pensiero si svolge l'umanissima vicenda di due giovani vite di volta in volta avvicinate e divise dalla ricchezza e dalla miseria ».

Raffaele Viviani, caramella all'occhio, tight irreprensibile, baffi tagliati all'inglese, s'allontana perché è chiamato a girare. Una immensa tavola a ferro di cavallo è armata tra le colonne di villa Massimo. I duecento poveri sono lì seduti, ordi-

A sinistra: Maschera di Raffaele Viviani, il protagonista del film « La tavola dei poveri ». Sotto: Attore e direttore: Viviani e Blasetti (Fot. esclusiva di Cinema Illustrazione).



Sopra: Maschera di Raffaele Viviani. L'illustrazione attore incarna in « La Tavola dei poveri » un personaggio che non dimenticheremo. (Fot. esclusiva di Cinema Illustrazione)



Sopra: Mentre si gira, Blasetti dà istruzioni alle comparse. (Fot. esclusiva di Cinema Illustrazione)



Leda Gloria, come appare in « La Tavola dei poveri ». (Fot. esclusiva di Cinema Illustrazione)

immagini le difficoltà di affidare una parte a simili elementi, a gente così palesemente povera di intelligenza e di personalità. Eppure... Eppure l'esperimento è riuscito in pieno.

Il soggetto è di Raffaele Viviani. E contiene — finalmente — un centro di pensiero notevolissimo. Lasciamo parlare Viviani il quale, ben deciso a dare a questo film un'impronta personale di prim'ordine, sa quel che dice, meglio di chiunque.

— Voi sapete — dice il Signore del Teatro Napoletano — che a questo mondo c'è il vero povero e il falso povero. Il vero è quello che spesso deve nascondere al mondo la sua miseria, ostentare con sussiego il suo vecchio solino inamidato e sopportare la fame senza tradirsi. Il falso è quello che indossa ufficialmente la divisa del po-

nati, attenti, pronti, l'animo sospeso al cenno di Blasetti. Leda Gloria e Marcello Spada, gli interpreti maggiori del film sono al loro posto, a tener le fila del comitato di dame che servono a tavola i poveri. E tra quelle dame ritroviamo le più belle figlie della cinematografia italiana: Mara Dussia, Ines Falena, la Bacci, Baby Brull, Bianca d'Amico, Fiorenza Cigali, Maria Coletta, Rosanna Benini, come tra i poveri qualche caratteristico attore napoletano ci appare riconoscibile, improvvisamente perché ricopre il ruolo di ordinatore della massa (e tra questi notiamo il celebre Raffaele Russo che fu ed è uno dei più efficaci interpreti dell'arte di Napoli, l'ottimo Flocco, il Costa e la Cozzolino).

Il segnale del silenzio s'impone e il microfono comincia a ronzare.

E Raffaele Viviani parla: è il discorso del padrone di casa ai suoi invitati. — Vi sono due categorie di poveri. I poveri. I poveri di spirito e i poveri di mezzi. Voi appartenete alla seconda categoria, categoria privilegiata che ha istituti e provveditori in ogni angolo del globo. E c'è chi fa la beneficenza per accreditarsi dinanzi a Dio, e chi la fa per accreditarsi dinanzi agli uomini...

Il discorso continua, drammatico pur nella sua apparenza comica.

— Voglio fare un film che nobiliti Napoli. Niente straccioni, niente vicoli, niente chitarre, canzoni, chiaro di luna. Ho voluto intorno a me una ventina di attori — tra amici e nemici — notare la bontà dell'animo mio, anche i nemici ho voluto con me, trattandosi di un film che ha per tema la beneficenza. Con questi attori che si aggiungono a dar colore locale al magnifico complesso artistico della Cines io credo che « La tavola dei poveri » riuscirà un film degno di Blasetti direttore e di Viviani interprete. Abbiamo girato prima gli esterni perché così si crea quell'affiatamento, quell'atmosfera che è necessaria alla migliore riuscita delle scene recitate in interni. Siamo stati a Napoli, in una povera chiesa di Marechiaro, a Villa Campioni, dove si svolge il magnifico finale, ora siamo qui a Villa Massimo e tra dieci giorni avremo finito.

— Siete contento?

— Sì. Il conflitto tra le due povertà è mirabilmente riuscito. C'è la scena in cui il marchese deve assaggiare la minestra dei poveri e vorrebbe assaggiarla, perché è digiuno da due giorni, ch'è potentissima. E i tipi?! Ma guardateli?! Come, dove si sarebbero potuti trovare più veri? E come sono intelligenti! Capiscono più loro di certi attori che si dan l'aria d'essere stati con Salvini, con Zacconi ecc. ecc.

Ora il « yia » avverte che si gira un'al-



Marcello Spada, l'attore giovane di « La Tavola dei poveri » (Fot. Bragaglia)

rano contemporaneamente, una su carrello, una, dall'alto, incestrata. Bossoli, ispettore di produzione, Solito, aiuto direttore, Montuori, operatore, sono pronti alle opere. Blasetti domina e vibra. Ed ecco Viviani allontanarsi da noi, silenziosamente, avvicinarsi alla macchina, seguirla, covarla amorosamente, guidarla con l'anima e con l'amore.

Mirabile esempio di entusiasmo artistico. Con questa gioia di lavorare, di armonizzare, di comprendere non si potrà ottenere che una bella creatura. Blasetti e Viviani possono esserne certi, come ne siamo certi noi.

G. V. Sampieri



Il film, tratto dal romanzo e dal dramma di Baum, ha per sfondo un grande albergo berlinese e si delineano alcune interessanti sagome psicologiche con le loro passioni e drammi intimi.

Nella sezione di questo modernissimo alveare umano salta in primo piano la figura della famosa e non povera ballerina Gruscinskaja, la cui arte trova nella sua parabola discendente a cagione della sua età. Un altro tipo d'albergo, Geigern, che s'introduce nel suo movimento per rubare e di lei s'innamora, ridà alla donna fiducia in sé stessa e nella propria arte.

Altro tipo, che ci presenta il lavoro, è Kringerlein, un modesto impiegato minato dal male, che è venuto al grande albergo per vivere i suoi ultimi giorni di vita. Un gran signore, come sempre aveva sognato, spende questi attimi di ebbrezza i sudati risparmi di 30 anni di lavoro. C'è pure un grande industriale, che la fine delle cose fa diventare assassino di Geigern.

Fra questi uomini s'aggira Flaemmchen, una ragazza, in qualità di amante dell'industriale. Ella è nata a rappresentare la parte romantica ed il sentimentale di Kringerlein, che vede in lei il vero amore.

Dal contatto di questi tipi diversi si sviluppa la vita del lavoro, la cui conclusione riporta i destini dei personaggi verso il proprio destino di vita o di morte.

Regista: Edmun Goulding; interpreti: Greta Garbo, John Barrymore, Lionel Barrymore, Wallace Beery, Crawford, Lewis Stone, Jean Herscholt. Edizione M...

RAND HOTEL



dramma di Vicki
Bergo berlinese, do-
gome psicologiche

alveare umano ri-
cesa e non più gio-
e trovata sulla pa-
età. Un elegante
e nel suo apparta-
rida alla donna la

è Kringspin, un
che è venuto nel
i giorni di vita da
ato, spezzando in
anni di panni di
le, che la fatalità
igern.

chen, un dattilo-
riale. Ella è desti-
ica ed il sogno fi-
vero amato.

sviluppa lo spunto
e riporta ciascuno
di vita o di morte.
atti: Greta Garbo,
allace Bay, Joan

Edizione M.G.M.



Napoleone Bonaparte riceve una deputazione dei monaci del San Bernardo, dopo Marengo.

La celebre battaglia di Marengo

Allorché il generale austriaco Mélas decise di prendere l'iniziativa della battaglia nei pressi di Marengo, 15000 francesi si trovavano di fronte a 36000 tedeschi. Iniziato l'attacco, le truppe del Bonaparte furono quasi subito costrette a indietreggiare. Erano le 10 del mattino quando lo stesso Primo Console condusse la sua superba guardia consolare all'assalto, senza tuttavia riuscire ad infrangere la pressione avversaria. Alle 3 del pomeriggio la vittoria austriaca si delineava tanto sicura da indurre il generale Mélas a cedere il comando dell'esercito al proprio Capo di stato maggiore ed a rientrare in Alessandria, per diramare la notizia del trionfo in tutta l'Europa. Senonché, nel frattempo, il prode generale francese Desaix accorreva con le sue truppe sul campo di battaglia e riusciva a mutare l'imminente sconfitta in una stabilizzante vittoria. Il Mélas era ignaro di tutto ed aveva già esaltato presso le Corti europee il successo dell'esercito austriaco... Con questo fatto d'arme — che la 18ª dispensa della Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia di Cesare Spellanzon (70 cent.) rievoca nei suoi particolari romanzeschi — si riapriva la via al predominio francese in Italia.

Uno strappo alla cravatta La perdita di un bottone Un bicchiere di birra

costano di più di uno dei «Romanzi di Novella», i quali uniscono, al prezzo assolutamente economico, il pregio

della edizione accurata della traduzione perfetta della lettura avvincente dell'autore di fama

Si trovano già in vendita in tutte le librerie, le edicole e le stazioni ferroviarie del Regno:

REDENTA INNAMORATA

di Maurizio Dekobra. Originale romanzo che ha per sfondo il tumulto delle metropoli e per intreccio una vicenda d'amore che fiorisce tra i ricordi di un delitto e le squallide pareti di una Casa di pena.

LA NOTTE DAL 12 AL 13

di S. A. Steeman. Libro che in Francia ha ottenuto il premio «Roman d'aventures». È un romanzo nel quale gli avvenimenti si succedono con ritmo serrato dalla prima all'ultima pagina. Si legge d'un fiato.

Ogni romanzo costa 3 lire

Ordinazioni, con vaglia o francobolli, a: «Novella»: Piazza Carlo Erba 6, Milano.

I principali argomenti che riguardano

la salute e la bellezza

delle persone li troverete limpidamente trattati nelle 80 pagine che formano il 18° fascicolo del

MEDICO IN CASA

ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

Il deterioramento dei denti e le relative norme di prevenzione e di cura, come le cautele da seguire per estirpare senza danno i peli superflui, sono svolti in capitoli riccamente illustrati che mettono chiunque in grado di farne immediato profitto. 72 articoli e 85 illustrazioni figurano in questo fascicolo: costa 5 lire.

I NUOVI FILMS



«Donna incatenata». Realizzaz. di John Cromwell, interpretaz. di Ruth Chatterton e Paul Lukas.

A questa moglie ingannata, si presenta un angoscioso dilemma: o subire il tradimento, con stoica rassegnazione, che potrà assumere via via proporzioni sempre più gravi, o chiedere il divorzio, rivelando il nome dell'amante del marito, che è la moglie, adorata, del proprio fratello. Ella sa che questi non potrebbe sopravvivere al dolore e quindi preferisce caricarsi della pesante croce, difendere, almeno, l'illusione del solo essere che le è caro. E cerca di stordirsi, Poiché, tra i coniugi, si stabiliscono rapporti di reciproca tolleranza, la dolente signora si circonda di uno stuolo di adoratori, che le invadono la casa. E balla, si ubriaca, fa gite automobilistiche, va in giro seminuda, spingendo la propria audacia, fino a farsi seguire nel salotto ospitale da marinai brilli, con i quali si rotola sul pavimento, gioca, beve, ecc. In mezzo a questi corteggiatori è, però, un uomo serio, un pittore squattrinato, che perde la testa per lei. Avendo intuito che la vita irregolare che la donna conduce deve nascondere qualche grave segreto, fa in modo di scoprirlo. E, senza volerlo, per poco non fa trovare il fratello di lei dinanzi alla prova dell'adulterio di sua moglie. Un tragico avvenimento aggrava le cose: in uno scontro automobilistico, il marito infedele rimane ucciso e, nella macchina accanto al cadavere, vien trovata la borsetta dell'amante fuggita. Il di lei marito, quando la polizia vuol sapere a chi appartenga la borsetta, la riconosce senza fatica. Ma la vedova immagina sui due piedi tutta una storia, accusandosi di essere l'amante del pittore. Quella sera, ella spiega, il marito si era fatto accompagnare dalla cognata, deciso a sorprendere gli adulteri nel loro rifugio. Ma la disgrazia gli impedì di attuare la sua vendetta.

Il pittore vorrebbe ribellarsi a questa finzione, ma la signora lo minaccia di abbandonarlo, se parlerà. Insieme, potranno essere felici, lontano dal luogo dove si conobbero e impararono a stimarsi.

Film di buona fattura, recitato con molta dignità.



«Settimo, non rubare», realizzaz. di Victor Janson, interpretaz. di Lillian Harvey, Charlotte Susa, Dino Gralla.

Io non sono un assiduo lettore di cronache giudiziarie e mi manca, forse, una sufficiente competenza in materia. Mi pare, comunque, di non aver mai letto che,

di qualche combriccola di scassinatori notturni, facesse parte una bella ragazza, vestita da maschiaccio. Per lo più, le donne coinvolte in siffatte imprese, non rinunziano al loro aspetto femminile, limitandosi a convivere con i ladri, a collaborare con essi distraendo, al momento opportuno, le designate vittime con chiacchiere più o meno interessanti, o a far da manutengole, da ricettatrici, a bottino assicurato. Qui invece, Lillian Harvey s'arrampica sulle facciate delle case, entra negli appartamenti dalle finestre e, armata di tutto punto, è pronta a stendere a terra il malcapitato proprietario. Diciamo la verità: anche se simili cose avvengono nella vita, perché riprodurle nel cinema, che, almeno in questo genere di produzione corrente, destinata alle masse, dovrebbe essere educativo o, al minimo, non demoralizzante? Che poi questa piccola delinquente si redima per amore e, anzi, si riveli spiritualmente migliore di un'altra che, appartenendo alla buona società, si macchia della sua stessa colpa, e per motivi forse meno perdonabili, a noi importa molto relativamente. Anzi, pezo ed tucon del buso, come dicono i veneziani, se, delle due donne che figurano nel film, nemmeno una sia degna di rispetto e la ladra autentica, di professione, ci venga presentata come una candida colomba di fronte all'altra!

Gli americani si sforzano di dimostrarci, cucinando il motivo in centomila modi, che l'amore è un sentimento che redime e che, di rimando, vivono nella colpa soltanto quelli che non amano. E per provarcelo, non esitano nella scelta dei mezzi, spesso raggiungendo il fine contrario. Piuttosto che dall'amore (per un ricco giovinotto, tra l'altro, il che è molto più facile), noi vorremmo vedere questa ladra redenta dalle conseguenze del proprio reato e dal risorgere nella sua anima, di virtù istintive e non ancora risvegliatesi, per giungere magari a un intelligente e umano suggerimento circa l'educazione della giovane che, almeno a parole, sta tanto

a cuore alle arcigne ispettrici dell'Esercito della Salvezza.

Ciò stabilito, potremmo anche fare a meno di narrare l'argomento del film, cui abbiamo accennato in questi appunti. In due parole, il derubato, che è un giovine milionario, invece di denunciare la ladra se ne innamora, proponendole di redimerla. Il classico tentativo degli amanti imbecilli. E se la prende in casa, imponendola alla propria sorella, nubile e giovine, la quale, naturalmente, non le fa buona accoglienza. Ma che cosa capita? Questa signorina per bene, ha la mania del giuoco d'azzardo e perde denaro a tutt'andare. Rimasta al verde, una sera, accetta un grosso prestito da un antipatico individuo che le fa la corte e non ha altra speranza che di comprometterla, per ricattarla. E gli firma una cambiale, ma la scadenza arriva e, non potendo pagare, la sciagurata, cui il corteggiatore dà a scegliere, tra un convegno segreto in casa sua o il protesto della cambiale, pensa bene di derubare il fratello di due rari gioielli e di andarli a vendere. Ma a chi? A un ricettatore di roba rubata, per il quale la ladra ospite, Lilian, le dà un biglietto di raccomandazione!

Scoperto il furto, ne viene incolpata quest'ultima, che, intanto, indignata per quel ricatto, si veste ancora una volta da maschio (gli abiti sono nella guardaroba dell'innamorato, tra la naftalina) va ad appostare il sovventore senza scrupoli e, con un'abile manovra, gli ruba la cambiale, per restituirla a Lilian. Poi tutto questo pasticcio viene in luce, Lilian ci fa un'ottima figura, e l'innamorato se la sposa. Forse, pensa, con una sorella come la mia, potrà essermi utile.



«Uomini della notte». Realizzaz. di Tod Browning, interpretaz. di Mary Nolan, Owen Moore e Edward Robinson.

Ancora il tristo mondo dei gangsters. Ma per fortuna, qui, l'ambiente non serve che di pretesto; il film si propone ben altro. Vuol farci

assistere al lento nascere di un amore puro tra due individui inizialmente legati dalle sole malefatte e che, anzi, si disistimano profondamente, né son capaci di vedersi, l'un l'altra, come creature di diverso sesso. Il regista si è servito della trama, solita e volgaruccia, per ricavare sottilmente questo idillio che sboccia dalla banalità e si fa intenso, profondo, senza mai cadere nel melodrammatico e nell'enfatico. La bellezza dell'opera è in questo giuoco, osservato con acutezza e buongusto. Vi sono, inoltre, qua è là, scenette deliziose, che dicono con quanta cura il Browning abbia creato questo suo film minore. Una, tra le tante. L'eroina (cioè la donna di malavita, che sente già, senza confessarselo, un vago desiderio di maternità) è sola in casa. Il suo uomo le ha parlato poco prima del piacere di poter avere un bimbo e proprio da lei, facendosi beffare. Ecco che la porta si apre lentamente e appare un ragazzo di cinque o sei anni (figlio di coinquilini che ha fatto amicizia col gangster) seguito da una cagna e dalla sua nidata di cuccioli. Quell'irruzione indigna la donna, tanto più ch'ella si sente tentata dall'innocenza del ragazzo; e, per reagire, lo maltratta e lo scaccia con le sue bestie. Ma quello le si aggrappa al collo e scoppia a piangere. Più che mai furente la donna lo batte; poi ne ha compassione, vuol calmarlo, farlo tacere e senz'accorgersene comincia a vezzeggiarlo, finché se lo stringe al cuore, conquistata. I cani girano loro attorno, festosi. Tutto questo, ripeto, è narrato in modo superbo. Simpatico, come sempre, la bionda Mary Nolan, che ha dato moto rilievo alla sua non facile parte.

Enrico Roma

SCAMPOLI

Il film-cuccagna delle comparse

Tale appunto può chiamarsi «Skyscraper Souls», un film che si sta girando negli stabilimenti Metro Goldwyn Mayer a Culver City.

Fra i particolari succulenti di questo lavoro, una scena infatti è destinata, se non al successo della platea per lo meno al ricordo indelebile e nostalgico delle varie centinaia di comparse che vi prendono parte.

Si tratta di un pantagruelico banchetto di milionari che ha per un'intera settimana assorbito tutta l'attenzione del direttore Edgar Selwyn, e soprattutto l'attività ventricolare dei gentiluomini in frack che devono dar vita allo sfondo, in un sistematico assalto alle tavole continuamente imbandite. Per sette giorni di seguito il restaurant pseudo stabilimento è stato agli ordini di questi pseudo milionari.

Avrete sempre un rosso che tiene...



meravigliosamente, e potrete realizzare una vera economia, se esigerete sempre il bastone di ricambio Louis Philippe. Il Rosso per labbra Louis Philippe, leggermente profumato, aderisce perfettamente alle labbra, addolcendone il contorno e conferisce al volto fascino particolare. Usate sempre il Rosso per labbra Louis Philippe: il rosso che dura tutto il giorno.

Il Rosso per labbra Louis Philippe, racchiuso in elegante astuccio è in vendita nelle principali profumerie e Coliffeurs per Signora al prezzo di L. 30. Il solo bastone di ricambio preparato in nove delicatissime sfumature di colore, può essere fornito a L. 20.

LE ROUGE ANGELUS LOUIS PHILIPPE

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonie SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

IL BORO TALCO

E SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Vi è un solo Boro Talco, nome brevettato per distinguere la deliziosa polvere per la pelle, fabbricata dalla Farmacia Inglese H. Roberts & C., di Firenze. È la polvere IDEALE per mantenere la pelle fresca e sana, sia per adulti che per i bambini, e comunica a chi la usa,

una deliziosa fragranza

Chi usurpa il nome brevettato BORO TALCO o consegna altro prodotto per soddisfare le richieste di BORO TALCO cade sotto le sanzioni del Codice Penale.

In vendita ovunque in Barattoli e Buste L. 3.00 L. 0.90



SHAMPOO CADEI

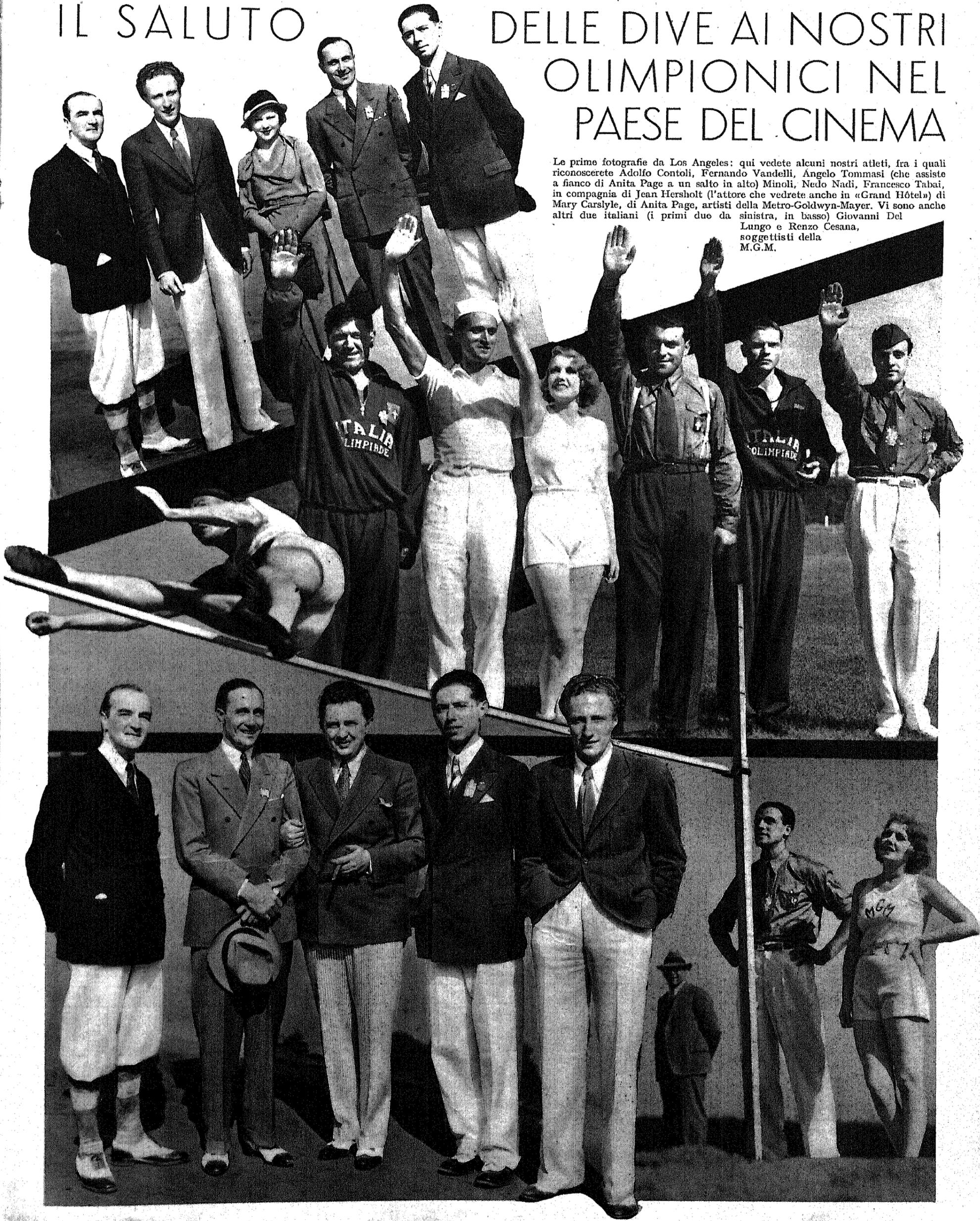
I MIGLIORI SHAMPOO PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura. Venduto ovunque e dal F.lli CADEI - V. Hugo, 3 C. - Milano

Leggete IL SECOLO XX

IL SALUTO

DELLE DIVE AI NOSTRI OLIMPIONICI NEL PAESE DEL CINEMA

Le prime fotografie da Los Angeles: qui vedete alcuni nostri atleti, fra i quali riconoscerete Adolfo Contoli, Fernando Vandelli, Angelo Tommasi (che assiste a fianco di Anita Page a un salto in alto) Minoli, Nedo Nadi, Francesco Tabai, in compagnia di Jean Hersholt (l'attore che vedrete anche in «Grand Hôtel») di Mary Carslyle, di Anita Page, artisti della Metro-Goldwyn-Mayer. Vi sono anche altri due italiani (i primi due da sinistra, in basso) Giovanni Del Lungo e Renzo Cesana, soggetti della M.G.M.



Il mistero e il romanzo di Mary Astor

Come una modesta stenografa

Il segreto del nuovo matrimonio di Mary Astor non è più un segreto. Il che vuol dire che oramai non è più necessario dar lavoro alla fantasia per creare storielle su dati inesistenti. Ora tutto è chiaro e Hollywood e il mondo cinematografico, soddisfatta la curiosità, che era viva e ardente intorno alla bella attrice, può limitarsi a commentare senza ironie la sentimentale e commovente vicenda che condusse alle seconde nozze, tenute lungamente segrete, della vedova di Kenneth Hawks.

Fino a poco tempo fa solo la servitù sapeva che Mary Astor e il dott. Franklyn Thorpe, un celebre fisico, medico e specialista di Los Angeles, si erano legalissimamente sposati l'anno scorso a Yuma, nell'Arizona. Lo stesso giudice di Yuma, il quale, del resto, non è molto curioso, ignorava che la signora « Lucilla Langhanke Hawks » che egli aveva unito in matrimonio a Franklyn Thorpe fosse la celebre attrice che il mondo conosce come Mary Astor. E gli stessi reporters che ora stazionano quasi in permanenza davanti alla casa del giudice di Yuma per svelare al mondo le nozze che certi astri vogliono tener segrete, si lasciarono sfuggire la preda. La magnifica chioma color castagno della diva era nascosta, quel giorno, da un cappellino alla Garbo, il corpo, flessuoso e perfetto, era chiuso in un rigido modesto tailleur: e i reporters credettero che si trattasse di una qualche stenografa che il suo principale conduceva a nozze. Il giudice invece suppose che si trattasse di qualche medico che sposasse una sua cliente. Infatti.

Vedova inconsolabile

Ed ecco la vera storia. È noto che due anni or sono il marito di Mary Astor morì vittima della sua arte. Stava preparando un film, « Among the Married », di cui parte principale era sua moglie, e gli occorreva una scena in aeroplano. Volle ascendere anche lui col l'apparecchio, ma ad un tratto questo si abbatté al suolo ammazzando il direttore e tre operatori. Appena appresa la notizia, che impressionò tristemente l'America,

Mary Astor fu presa da un grave abbattimento nervoso, una specie di collasso. Di solito crisi di questo genere durano poco nelle donne; ma Mary amava teneramente suo marito e la sciagura ebbe gravi ripercussioni sul suo sistema nervoso. Perdettero ogni volontà, ogni possibilità di azione e il suo fisico andò sensibilmente deperendo. I medici dichiararono che la guarigione poteva ottenersi a un sol patto: che ella fosse in cura due anni in un sanatorio.

Ma Mary rispose di no. Non poteva stare in ritiro due anni. Il marito non era assicurato ed ella non aveva risparmi. Le occorreva lavorare per vivere.

— Ma è che lavorando non vivrete. Dovete scegliere: o il ritiro o la morte.

Un giorno il suo amico Lee Tracy, un eccellente attore che era stato intimo di Kenneth Hawks, le propose di farsi visitare dal dottor Thorpe, un giovane di grande valore legato a lui da stretta amicizia. Uno scienziato moderno che non cercava la salute dei suoi clienti nelle vane medicine ma nella sua azione morale. Mary acconsentì a vederlo solo per non dir di no all'amico del povero Kenneth.

Il dott. Thorpe si presentò a lei e ne conquistò la confidenza coi suoi modi semplici e distinti. Ma gli bastò una breve visita per confermare il verdetto dei suoi colleghi: due anni in un sanatorio.

Allora Mary Astor propose una specie di compromesso: ella non sarebbe andata

a chiudersi in un sanatorio dove non avrebbe saputo resistere; ma si sarebbe sottoposta ad una cura precisa, avrebbe seguito ciecamente tutti gli ordini che le avrebbe dato il medico, sarebbe stata un'ammalata paziente e sottomessa. Il medico avrebbe dovuto esser lui, però, il dott. Thorpe nel quale ella sentiva di aver fiducia.

Il medico e l'ammalata

Thorpe le fece notare che egli non era specialista in malattie nervose; aveva però studiato molto la psicologia delle donne e forse quello era il caso di mettere in pratica i suoi studi. E accettò la proposta.

« Egli mi ha curato — ha detto poi Mary Astor — con una pazienza, una intelligenza, veramente eccezionali. Non le solite medicine professionali ma un sistema di vita che egli aveva sapientemente fissato. Il premio della sua cura consisteva nel saper leggere come in un libro aperto nel mio cervello. Così sapeva prevenire e provvedere. E la cura era completata da letture che erano nello stesso tempo riposo e risveglio e anche da pezzi musicali che egli sapeva scegliere con gran-

pe. Al principio se ne spaventò perché le parve di offendere la memoria del poveretto così tragicamente sparito; ma poi si abbandonò fatalisticamente alle dolcezze di questo invincibile sentimento sperando solo che il dottore non se ne accorgesse. Le sembrava una avventura da piccola romantica ingenua quella della giovane ammalata che s'innamora del suo medico curante.

L'avventura sentimentale

Poi venne quel giorno. Doveva essere l'ultimo incontro. Il dottore aveva dichiarato che ella era completamente guarita e poteva tornare alla sua arte.

Mary era bellissima quel giorno. Raggiava di salute e i grandi occhi le scintillavano di gioia. O di rammarico? Non vedere più il medico le dava un senso di felicità; ma non vedere più Franklyn, o per lo meno non vederlo più con tanta frequenza annullava quasi quella felicità.

Ma ella ben presto si accorse che il dottore era come trasformato quel giorno. Il suo riservato contegno era sparito. Finita la missione per la quale si era impegnato, Franklyn Thorpe diventava il gentile giovane che sa parlare ad una bella giovane

tegolezzi fra una fanfara di pubblicità. Il mondo avrebbe visto questo secondo matrimonio di Mary Astor da un angolo sensazionale perché sensazionale e tragica era stata la morte del primo marito.

In pochi giorni condussero segretamente a Los Angeles le pratiche necessarie al permesso e, senza dir nulla a nessuno, in un caldo pomeriggio, si recarono per vie diverse a Yuma.

E così, felici e contenti. Sì, è proprio il caso di dire felici e contenti anche adesso che, terminato anche il processo civile per il disastro che costò la vita a Kenneth Hawks, non è più il caso di circondare di mistero un matrimonio che nessuno può giudicare male dopo quanto abbiamo narrato.

Mary Astor dice di gustare tutta la gioia di avere per compagno un uomo che non è del suo mondo teatrale e che sa accoppiare l'austerità dello scienziato alla gaiezza del bel giovane.

E l'avvenire non è brutto; si presenta come un buon compenso ai dolori sofferti.

— Quando entrai nell'arte dello schermo — ella dice — mi preffisi di lavorarvi per quindici anni. Si era allora nel 1920. Dovevo ritirarmi fra tre anni. Ma può anche darsi che questo tempo sia accorciato dalle cure per i figli. Comunque, una cosa è più che sicura: che se tanti si sono affannati a scoprire il segreto del mio matrimonio, nessuno dovrà un giorno perder tempo a scoprire qualche mistero di divorzio: perché il divorzio da Franklyn è fuori di ogni possibilità umana.

Ma Gloria Swanson ha commentato:

— Diciamo proprio così, tutte, ma ne parleremo fra un anno o due, se va per il meglio...
E. Norris



Tre scene del film « Una notte fra le nubi », degli « Artisti Associati ». Produzione Howard Hughes. Interpreti Ann Dvorak, Spencer Tracy, George Cooper.

de delicatezza e conoscenza ».

Gradualmente Mary si sentì come liberata dalla sua letargia mentale. In poche settimane ella si sentì adatta a far qualcosa, e sopra tutto a contribuire con la sua volontà a combattere la depressione di cui era ammalata. E cominciò ad apprezzare la vita. Si sentì mano mano come una nuova donna a casa e sentì che sarebbe stata anche una nuova donna sullo schermo.

Mary tornava a sorridere.

Cominciò ad uscire, ma i suoi primi passi la portarono alla casa del dottore. Ci andava due volte la settimana e non per visite mediche. Nel salottino erano pronti gli scacchi e i due giovani facevano lunghe partite. Gli scacchi, diceva Thorpe, aiutano il risveglio della vita. Ma oramai la vita era più che sveglia in Mary Astor. Questa però aveva notato uno strano fenomeno: che essa intendeva per vita solo le ore che passava vicino al giovane. Tutto il resto le interessava poco o niente.

Mary non dovette tardare molto a capire che l'inerzia mentale era stata seguita da un sentimento che ella già conosceva perché a suo tempo aveva molto amato Kenneth. L'amore riprendeva posto nel cuore di Mary ed era l'amore per Franklyn Thor-

come uomo di mondo e non come medico.

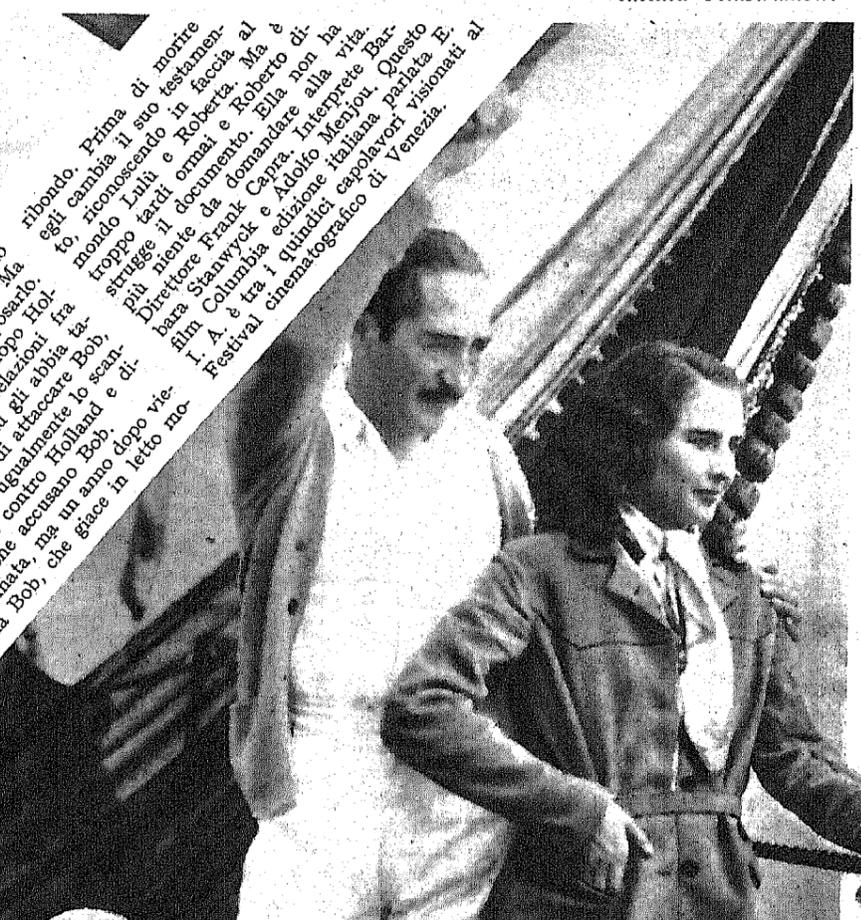
Non aveva più ragione di nascondere i suoi sentimenti ch'egli per dovere aveva saputo tener celati. Da tempo amava ardentemente Mary ed era quello il momento di dirle la verità. Impresa non ardua perché questo conoscitore della psicologia femminile aveva già letto nel cuore di Mary.

Senza fanfara

Quell'incontro che doveva essere di addio fu la promessa di una nuova vita per i due giovani. Un lungo bacio sanzionò la promessa di prossime nozze.

Ma questa promessa rimase un segreto per tutti. L'idillio non doveva perdere il suo fascino in un mare di pet-





Luli Smith, in una piccola città decide di rompere la monotona della sua vita. Sperimentando tutti i suoi risparmi in un viaggio di piacere. Imbarcata per l'Avana, ella incontra a bordo un ardente romanzista d'amore. Al ritorno Luli cerca impiego presso un giornale politico cittadino. Al ritorno...

nel giornale stesso, si innamora di lei che però ha votato la sua vita a Bob. Purtroppo, un giorno, Bob le confessa di essere ammogliato. Sua moglie è rimasta infelice in seguito ad un incidente automobilistico accaduto mentre Bob stesso guidava; questo fatto pone nella impossibilità Bob di poter pensare ad un divorzio. Luli vola e scaccia Bob dalla sua casa. Alcuni mesi dopo nasce il frutto del loro amore; ma Luli è scomparsa per Bob e...

vuol mantenere il segreto su questo avvenimento. Ma gli avvenimenti si riavvicinano. Intanto Bob, dedicatosi alla vita politica, ha conquistato un'alta posizione. Se si sapeva che egli vive una doppia vita, sarebbe rovinato, ciò che persuade Luli a mantenere il segreto nel suo romanzo d'amore. Roberta figlia adottiva di Grover, questi sta per essere eletto governatore. Questi che non ha dimenticato il suo odio, concepisce dei sospetti sulla vera identità di Roberta e pensa di far scoppiare lo scandalo per rovinare la vita politica di Bob. Ma Luli lo dissuade, acconsentendo di sposarlo. Bob è eletto. Immediatamente dopo Holland ottiene la prova delle relazioni fra Luli e Bob. Furioso che Luli gli abbia tenuto la verità e impedito di attaccare Bob, egli vuole far scoprire ugualmente lo scandalo. Ma Luli spara contro Holland e si strugge le prove che accusano Bob. Luli è condannata, ma un anno dopo viene graziata da Bob, che giace in letto mo-

ribondo. Prima di morire egli cambia il suo testamento, riconoscendo in faccia al mondo Luli e Roberta. Ma è troppo tardi ormai e Roberto è strugge il documento. Ella non ha più niente da domandare al Direttore Frank Capra. Interpreti Barbara Stanwyck e Adolphe Menjou. Questo film Columbia edizione italiana parlata E. I. A. è tra i quindici capolavori visionati al Festival cinematografico di Venezia.



PROIBITO

Consultate il dentista almeno due volte all'anno

"I suoi denti hanno splendore di primavere..."

... lei deve aver cura di questo loro splendore, continuando ad usare quotidianamente i Dentifrici GIBBS, che, grazie agli studi assidui di eminenti chimici, hanno acquistato fama universale.

I Dentifrici GIBBS, grazie alla loro schiuma fragrante, che sola può penetrare in ogni minima cavità del sistema dentario, garantiscono denti bianchissimi e perfettamente puliti, e lasciano l'alito fresco e delicatamente profumato.

Sia il Sapone Dentifricio GIBBS che la Pasta Dentifricia GIBBS a base di sapone, composti di sostanze purissime, Vi offrono la massima garanzia per lo smalto dentario, che non intaccano minimamente.

Usate sempre il Sapone Dentifricio GIBBS:

PERFETTO ED ECONOMICO!

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



L'agonia e la morte di Anita Garibaldi

La mattina del 2 Agosto 1849 Garibaldi salpa da Cesenatico con 13 bragozzi. Erano con lui Anita sofferente e pochi uomini fedeli. A sera inoltrata, in vista della spiaggia di Magnavacca, il tragico convoglio viene avvistato, inseguito e cannoneggiato da un gruppo di navi austriache. Otto bragozzi sono costretti ad arrendersi; ma Garibaldi riesce ad approdare con Anita gravemente ammalata fra le braccia e ad iniziare la fuga attraverso boschi, campi e acquitrini, ovunque aiutato dal fido Leggero e da qualche altro animoso. Dopo due giorni di disagi e di sofferenze indicibili, Anita rende la sua bella e fiera anima a Dio. Garibaldi — inebesito dal dolore — non vuole staccarsi dalla salma dell'amata, malgrado l'appressarsi delle pattuglie che lo ricercano accanite... Questo tremendo periodo dell'esistenza dell'Eroe è rievocato con un'eccezionale larghezza e precisione di particolari dalla 31ª dispensa della *Vita di Giuseppe Garibaldi* (Collezione Storica Illustrata Rizzoli): costa 70 centesimi ovunque.



Il trasporto di Anita morente.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Ninfa di bosco. A Torino non esistono case cinematografiche. Novarro non parla italiano. D'Artagnan in « I tre moschettieri » era impersonato da Douglas Fairbanks.

Beciarco - Padella. « Per Greta Garbo ho abbandonato mestiere e amante. Se ella me lo consiglia parto subito per Hollywood, dove son sicuro di ottenere il suo cuore ». Ma sì, ti consiglio di partire senza indugio. Gli americani fanno tutte le cose in grande, chissà quanti manicomi avranno fondato a Hollywood, e con che belle sezioni separate per gli stranieri.

La Mauritana. Naturalmente tengo molto alla tua simpatia. Fino al punto di regalarti un libro no, però. Scusami, ma ho la vaga impressione che la migliore maniera di dimostrare interesse per un libro sia quella di comprarlo. Dormii una volta in una libreria, e sentii i volumi che confabulavano. « Oh — dicevano — potremmo essere acquistati in contanti e senza sconto! E che nessuno ci desse in prestito e ci regalasse! Come starebbero meglio, allora, i nostri autori; potrebbero forse anche andare a prendere il gelato alla domenica ». Non mi mandare nelle lettere ciò che chiami « un battuffolo di bambagia impregnato di profumo e di femminilità »: non posso vedere un battuffolo di bambagia senza pensare al mal d'orecchio, e quanto al profumo lo preferisco nella sua bocchetta. Ogni cosa al suo posto insomma, e anche la femminilità sarebbe meglio non si allontanasse dalle sue sedi naturali.

Ambretta. È possibilissimo che dopo quattro o cinque passeggiate solitarie, il giovane si sia innamorato di te. La solitudine ci aiuta moltissimo a veder chiaro in noi stessi; ecco perché gli anacoreti andavano ad abitare nel deserto, dove fra l'altro nessun padrone di casa si permetteva di discutere con loro di quanti mesi si componga un anno. Al fervido innamorato ti consiglio comunque di chiedere se e quando intende sposarti: una domanda di questo genere ci aiuta anche più dell'isolamento a veder chiaro in noi stessi. Indecisione, fantasia rivela la scrittura.

Petrus. Ho già avuto occasione di dire che il nostro giornale non si occupa di mettere in corrispondenza fra loro i lettori. Se io sapessi che cosa è più ridicolo e scemo, la tua improntitudine o il tuo trafiletto, parola d'onore sarei lieto di dirtelo.

Fiore meridionale. Non ti capisco. Sono napoletano anch'io, e, senza per questo voler meno bene alla mia città, vivo benissimo a Milano. Certe affettate e sperticate nostalgie non fanno più effetto neppure nelle canzonette. Ha più nociuto ai napoletani la presunta indispensabilità di Posillipo e dei mandolini, che cinquant'anni di inattività. Finché siamo in Italia, siamo in casa nostra. Santa Lucia comincia a essere « lontana » solo quando abbiamo passato la frontiera. E. A. Mario e Bixio, che nei loro versi vogliono far credere avvelenata, per un napoletano, l'aria che non si respira in vista del Vesuvio, li vedo continuamente a Milano senza scalfandro.

Elena - Genova. Quando scrivete per parecchi fogli, abbiate la cortesia di numerarli: non posso bandire un concorso per sapere dove comincia e finisce la vostra lettera. Della simpatia vi ringrazio. Sono arguto, sì, e perciò i miei amici difficilmente si consolano del fatto che il segreto dei veleni dei Borgia si sia perduto. Avete 34 anni e mi pare che potreste rinunciare al divertimento per far felice il venticinquenne che vi ama. Dategli un breve saggio — spirituale intendo — di quella brava devota tenera moglie che potete essere, e i suoi molti dubbi cadranno. Per giudicare della sua intelligenza, però, non vi fidate delle assicurazioni che ve ne danno i suoi amici. Socrate lasciò detto che le persone intelligenti non hanno amici, e fu una vera fortuna che non tutti lo reputassero intelligente, altrimenti né questo né altri episodi della sua vita ci sarebbero stati tramandati.

Ninfa azzurra - Ondina rosa. I dieci attori superiori a Ramon Novarro sono venti. Cito qualche nome a caso: Clive Brook, Conrad Nagel, John Gilbert, Douglas Junior, Leslie Howard, John Barrymore, Clark Gable, Robert Montgomery, Chester Morris, Warner Baxter, Richard Barthelmess, Ronald Colman, ecc.

Gladys. Grazie della simpatia. Per questa rubrica ricevo molti elogi, è vero. Quando sarò vecchio chiamerò spesso la mia cara Silvia presso la poltrona su cui i residui della mia intelligenza riposeranno, e mi farò rileggere le lettere di « Elena - Genova » o della « Mauritana ». E i miei nipoti si chiameranno dai quattro angoli della stanza — ammesso che la stanza formi un poligono — per darsi in un alfabeto convenzionale: « Ma quant'è scemo, però, il nonno ». Eleganza, intelligenza, volubilità denota la scrittura.

Calabrese. L'artigianato è la federazione degli artigiani. Siccome divi non sono diventati, ch'io sappia, neppure i vincitori del famoso concorso, non ti sembra più conveniente pensare ad altro? Volubilità, egoismo denota la calligrafia.

Nadia. Perché ti è sempre mancato il coraggio di scrivermi? Indirizzarmi una lettera è infine più facile che scalare una cima di monte, e nessuno, fra quanti sinora l'hanno fatto, si è poi ammalato di esaurimento nervoso. Hai la mia amicizia, cerca però di non farla mancare nulla. Il momento per farsi avanti in cinematografia è anche quello attuale: ma — quante volte si deve dire? — soltanto per quelle persone che abbiano, oltre alle doti fisiche, una intelligenza, una sensibilità e una cultura. Cultura, ho detto. Non si passa dall'ago, o dalla macchina da scrivere, ai trionfi dello schermo. Insomma i lettori che non siano stati all'Università, o almeno che non siano colti quanto chi c'è stato, è meglio che non mi domandino come diventare attori. Gesù prese dei pescatori e ne fece degli insigni teologi, dei santi e dei poeti; ma né io né Blassetti e Camerini siamo Gesù.

Pupilla. Mura è lo pseudonimo di Maria Volpi. In ogni numero di « Piccola » troverai una sua pagina.

Figli del Sole. Cedervi il mio posto per quindici giorni di villeggiatura? Non sono sciocco come Esau, che cedette la primogenitura per una minestra, nella quale son quasi certo — benché nessun antico testo conforti la mia tesi — che poi trovò una mosca. Facciamo così: alla prima occasione vi cederò il posto in tram. Vorreste che la vostra tomba sorgesse in luogo ameno, e che i delini vi danzassero sopra? Perché i delini? Non fate proprio nessuna differenza fra i pesci e i millepiedi? Io se fossi un delino, la vostra tomba mi piacerebbe al di vederla, ma per poi andarmi a divertire altrove.

Era. A Hollywood. È sposato.
John Davenne. Che ti possa interessare me lo auguro. Elissa Landi è ormai guarita.

Enterpe. Se sono veramente un maschio? Credo di sì perché udii una volta la mia cara Martina confidarlo a sua madre. Credo anch'io che la frutta faccia ingrassare: il mio fruttivendolo è straordinariamente florido e ha un sacco di quattrini alla banca. Un bacio a volo non posso prenderlo: mi hai scambiato per una reticella per farfalla?

Oro e Pipino. Sarei lieto se tu fossi veramente un pappagallo. Grazie alle cure della mia cara Ernesta in casa non manca mai il prezzemolo. Che altro dire? Scrivimi in forma umana e farò del mio meglio. Cogli animali mi riesce difficile comunicare; me ne accorsi quando un mastino mi addentò una gamba. Gli tolsi il saluto, ma la gamba mi la egualmente male.

Cuore abbandonato. Conoscerai anche tu amori meno banali. Lascia fare al tempo. Con l'amore abbiamo tutti firmato una cambiale, e la scadenza verrà presto o tardi. Ti auguro una creditrice graziosa. Incostanza, egoismo denota la calligrafia.

H. Stone. Non credo che esistano scuole di Polizia. Istituti di polizia privata, sì, pullulano. E i fanatici di cose poliziesche, quanti mai sono! Mio zio Renato era fra questi. Egli si mise in mente, un giorno, di insegnarmi come si fa ad applicare le manette ai delinquenti pericolosi. Per via dell'eredità non potei contrariarlo e dovetti imparare. Me la cavai con alcune contusioni di primo grado; e per fortuna non ho mai avuto, in seguito, occasione di utilizzare le mie nozioni. Non oso — per spiegarmi — farlo con la mia cara Pia durante le sue crisi di nervi: se nel migliore dei casi riuscissi a metterle le manette (col metodo insegnatomi dallo zio Renato o con altri più moderni) ella avrebbe sempre i piedi liberi.

Nadi. Sei innamorata di Combi, il gran portiere? Parlagli, allora. Non c'è atrio di casa in cui non si legga « Parlate al portiere »; approfitta dunque di un suggerimento che a giudicare dalla sua diffusione deve essere attinto alla fonte stessa della saggezza.

Pauline. Entrambi non lavorano più. Furono fra i primi grandi attori americani.

Turandot. Grazie della simpatia. La Landi sta bene. Interprete di « La canzone è finita » era Liane Haid. Eleganza, sensibilità rivela la scrittura.

Montuori - Milano. Via delle Coppelle, 74 - Roma.

Maria - Roma. Benvenuta. Grazie della simpatia; l'ho cara perché qualcosa mi dice che non deve essere facile piacervi. Di Roma io sono uno sfortunato innamorato; mi è concesso di vederla una volta all'anno, e anche meno, poiché non sempre il soldo che butto nella vasca della fontana di Trevi si ricorda di agire a tempo sulle circostanze. Anche in queste occasioni

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per 40 millimetri di altezza
larghezza sua colonna L. 2.50



GRETA GARBO

in un'istantanea presa al suo arrivo in patria, dove è giunta in questi giorni. Notare la solita faccia arcigna della diva in privato.